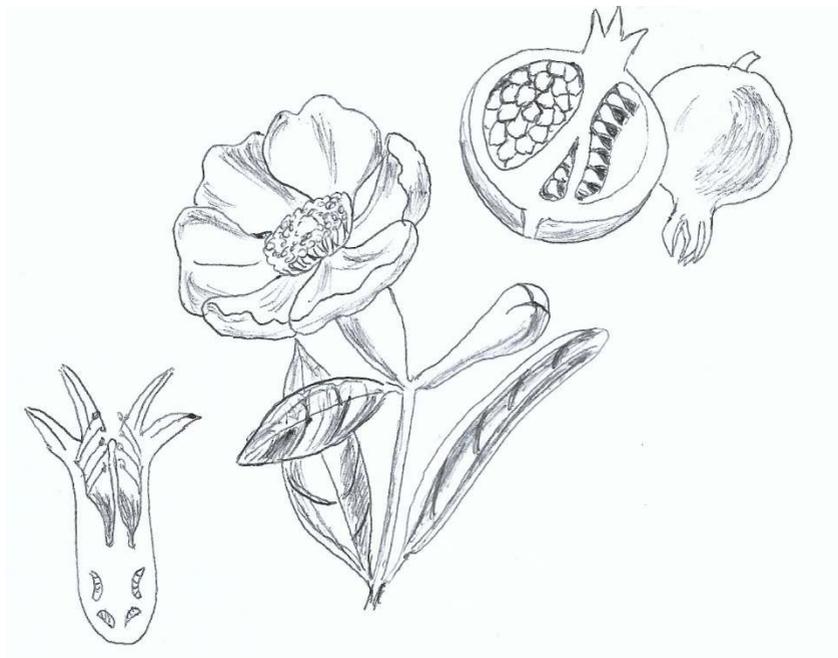


PRO NATURA GENOVA



PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI
TRIMESTRALE ANNO XXXIX N° **164** LUGLIO - SETTEMBRE 2020

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"



IN QUESTO NUMERO

pag. 1	GRAZIE PROFESSORE
pag. 2	UN PUNTO DELLA SITUAZIONE
pag. 4	QUALE FUTURO PER L'INFORMAZIONE
pag. 11	C'ERA UNA "VOLTA" IN GALLERIA
pag. 19	CATTIVERIE E PIGNOLERIE
pag. 21	METEO E CLIMA: UN'ESTATE ANOMALA
pag. 24	SCHEDA DEL MELOGRANO

Testi chiusi in redazione l' 08 ottobre 2020

.....
Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari	€ 22,00
soci familiari	€ 5,00 (a)
soci giovani	€ 10,00 (b)
soci sostenitori	€ 30,00

(a) - appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.

(b) - che non hanno superato il 25^{esimo} anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5,00.

.....
Per rinnovare la quota associativa, permanendo chiusa la segreteria a causa dell'emergenza Covid, occorre compilare un normale bollettino che di solito è a disposizione del pubblico in tutti gli uffici postali, intestando il versamento sul C/C 14757165 a Pro Natura Genova, via Brigata Liguria, 9 - 16121 Genova, indicando nella causale: "quota associativa 2020."

GRAZIE PROFESSORE

Piero ANFOSSI

La notizia della recente scomparsa del professor Giovanni Salamanna è stata accolta con grande tristezza da tante persone che hanno avuto la fortuna di averlo conosciuto. Per Pro Natura Genova è stato un punto di riferimento importante, come testimoniato dai molti soci che hanno seguito negli anni con grande passione e interesse i suoi corsi didattici, tenuti presso la nostra sede. Con queste poche righe vorrei sottolineare le particolari doti comunicative di Gianni, come amabilmente lo chiamavano coloro che avevano maggiore confidenza con lui. In genere si tende a pensare che per seguire le lezioni di un professore universitario, se pure in ambito diverso da quello dell'ateneo, occorra possedere una preparazione adeguata alla materia trattata, per non ritrovarsi in difficoltà a seguire le lezioni. Il gran numero di soci presenti ai suoi corsi e l'entusiasmo da loro dimostrato, hanno messo in evidenza le sue qualità comunicative straordinarie, che vanno ben al di là dell'indiscussa capacità didattica del Professore stesso. Mi riferisco in particolare al modo di affrontare argomenti non sempre di immediata comprensione, suscitando la giusta dose di curiosità nei discenti a cui fornire spiegazioni le più semplici possibili, se pure nel massimo rispetto del rigore scientifico. Ad esempio, tra i numerosi corsi pluriennali tutti a carattere naturalistico ambientale, ricordo in particolare quello di Etologia (studio del comportamento animale), in cui alcune sequenze tratte dai documentari della *National Geographic*, venivano proiettate durante la lezione a supporto degli insegnamenti del Professore. Accadeva che alcune scene relative alla predazione, suscitassero una certa impressione tra i presenti alla lezione. Il docente, sempre in tono pacato e amichevole, invitava ad un piccolo sforzo mentale per non giudicare secondo il metro dell'umana specie. Sugeriva di provare a guardare la scena con gli occhi dei protagonisti, predatori o prede che fossero, concentrandosi sull'abilità nel cacciare da una parte, e sulla destrezza nel sfuggire alla cattura dall'altra. Del resto si tratta di una realtà ben diversa dal nostro modo di pensare ed agire, che è alla base della sopravvivenza per la stragrande maggioranza delle specie animali. Aggiungeva che cercare di capire la dinamica del

comportamento animale non comporta necessariamente un distacco emotivo, data la differente sensibilità delle persone, bensì un diverso tipo di approccio. In definitiva sarebbe come mettersi nei panni dei protagonisti, per guardare al mondo animale da una prospettiva che non sia la nostra, un po' quello che dovrebbe avvenire tra persone civili, sempre pronte a giudicarsi l'un l'altra, pensando ognuna di essere dalla parte della ragione. Questo è solo un piccolo aneddoto, a voler sottolineare non solo quanto fosse stretto e collaborativo il rapporto tra il docente e i suoi allievi, ma soprattutto quale legame di simpatia e reciproca stima si fosse instaurato tra il professor Salamanna e quei soci di Pro Natura presenti alle sue lezioni. Al termine delle due ore di lezione in un'auletta sempre affollata, i presenti sembravano non dover dare tregua al Professore con le loro domande, ascoltati uno per uno con grande amabilità e cortesia. Al momento di uscire dalla sede, molti di quei soci si accomiavano da lui con un "Grazie Professore!". A quel commiato mi associo anch'io con un amichevole "Grazie Gianni, sarai sempre nei nostri cuori".

UN PUNTO DELLA SITUAZIONE

Marco APPIANI

C'è un apparente paradosso: nonostante i grandi e urgentissimi temi ambientali sembrino ormai interessare l'opinione pubblica e in particolare i giovani, le associazioni ambientaliste languono e Pro Natura Genova non fa eccezione.

Le possibili spiegazioni sono molteplici: il numero di giovani è in costante calo ma più in generale le persone, a prescindere dall'età, riversano la loro attenzione e il loro impegno sulle reti sociali (social network) a discapito degli incontri e dell'impegno reale.

Anche se il "mondo virtuale" ha i suoi problemi (per citare i più evidenti: superficialità, mancanza di dialettica, prese di posizione estreme, ecc.) si deve prendere atto che quello è il luogo dove provare a creare contatti, a farsi conoscere, a proporre e scambiare idee e a cercare di attrarre

interesse.

Questo è il motivo per cui abbiamo provato a modernizzarci sul piano tecnologico tramite la nostra presenza su Facebook e tramite il nuovo sito. Tuttavia non basta essere presenti su queste piattaforme per avere automaticamente un pubblico: occorre anche effettuare un'opera di promozione e divulgazione.

Per quanto riguarda il sito (che ha comportato e comporta un impegno tecnico ed economico) abbiamo dato la possibilità di registrarsi senza alcun impegno per poter ricevere automaticamente via email l'avviso della pubblicazione dei nuovi contenuti (fino ad oggi sono stati pubblicati numerosi interessantissimi interventi corredati da fotografie in svariate rubriche); ovviamente i soci hanno già questa possibilità più quella di poter consultare in linea l'ultimo numero del Notiziario. Bisognerebbe che ogni socio diffondesse questa informazione ad amici e conoscenti per indurli a registrarsi: è sufficiente scrivere sul sito il proprio indirizzo email per risultare registrati e ricevere gli avvisi. Tra l'altro ad oggi manca l'informazione di quanti soci accedono effettivamente al sito, a questo proposito vale sempre la richiesta che feci a suo tempo di fornirmi dei ritorni mandandomi una email (marco.appiani1@gmail.com) con eventuali osservazioni.

Anche la pagina Facebook "Pro Natura Genova" andrebbe visitata regolarmente e pubblicizzata il più possibile; per chi conosce questa piattaforma, sarebbe utile anche la condivisione agli "amici" dei "post" che vengono pubblicati.

Inoltre, dato che sembra che ancora per un tempo indefinito non potremo tornare a fare i nostri incontri del martedì al Museo, sta maturando l'idea di effettuarli tramite delle "dirette web" (Youtube) per cui potreste seguirli comodamente dal vostro salotto, in orario confortevole, con anche la possibilità di intervenire e di non essere limitati al poco tempo che il Museo ultimamente ci concedeva; già immagino lo sconcerto di molti di voi: "come faccio a seguire una diretta tramite Youtube"? Fatevi aiutare, sicuramente in famiglia avete qualcuno che sa come collegarsi; resto eventualmente disponibile anch'io per fornire un aiuto.

Si stanno poi studiando a livello di Consiglio altre possibilità di iniziative per rivitalizzarci: ad esempio tornare a fare qualche uscita sul territorio, magari in collaborazione con altre associazioni, o anche implementare

qualche iniziativa sempre con altre associazioni (di recente ci è stata richiesta collaborazione da “Medici per l’Ambiente” – vi segnalo il loro sito: www.isde.it). Purtroppo l’attuale situazione pandemica ci sta impedendo di impegnarci come vorremmo in queste direzioni.

Siete tutti invitati comunque a fornire idee, articoli e/o interventi per il sito o per la pagina Facebook; scrivete liberamente a info@pronaturagenova.it; paradossalmente la partecipazione di tutti può risultare aumentata utilizzando le moderne tecnologie come è avvenuto per il Consiglio, che ha svolto più incontri (virtuali) in questi ultimi tempi che in passato e i cui membri sono costantemente in contatto tramite Whatsapp.

QUALE FUTURO PER L'INFORMAZIONE?

Enrico Martini

Tutti i commenti ai dati riportati in questo articolo sono frutto di mie ipotesi e miei pensieri.

La maggior parte degli editori italiani che stampano quotidiani e riviste è "anomala": si tratta di gruppi imprenditoriali attivi in vari campi, dall'alta finanza alla costruzione e vendita di veicoli, dal patrimonio immobiliare alle cliniche private. Che garanzie offrono di fornire notizie corrette, specie in campo ambientale, politico, economico? Per me modestissime! Per me si tira a divenire potenti nel campo dell'informazione (nella carta stampata come nelle televisioni) per condizionare sia i cittadini, potenziali elettori, sia i politici, specie se parlamentari. Per me è azzeccata la definizione di "partito trasversale degli affari": questo strano soggetto ha avviluppato tra le sue spire la quasi totalità della stampa italiana.

Un grave problema! Che dovrebbe interessare tutti coloro che desiderano un'informazione corretta e veritiera: l'indipendenza del mondo dell'informazione dal potere politico e da quello, ancor più pernicioso, dei grandi gruppi industriali, è un requisito essenziale per garantire il rispetto dei principi democratici sanciti dalla nostra Costituzione, un corretto impiego delle risorse economiche, una pianificazione secondo una scala di priorità che vada a vantaggio morale, ambientale ed economico della

nazione. Abbiamo queste garanzie al giorno d'oggi? Per niente!

Il 23 aprile scorso la Giano Holding, società per azioni detenuta da EXOR, è divenuta proprietaria del 60,9% del Gruppo GEDI, avendo acquistato il 43,78% delle azioni del Gruppo CIR. Per la quasi totalità degli italiani (me compreso), una frase del genere equivale ad uno scritto in arabo o in sanscrito. Traduciamola: La Repubblica, Il Secolo XIX, La Stampa, l'Espresso, Huffington Post Italia, MicroMega, Limes, Radio DeeJay, Radio Capital, Radio m2o e vari altri organi d'informazione minori sono stati posti sotto il controllo di una società olandese, cassaforte della famiglia Agnelli. La lettura degli editoriali e di numerosi articoli del quotidiano La Repubblica, un tempo colonna del giornalismo di sinistra moderata nel nostro Paese, autorizza ad affermare che il nuovo direttore, Maurizio Molinari, sui temi politici abbia attuato una decisa sterzata a destra. Lo si desume anche dal fatto che Gad Lerner, Pino Corrias ed Enrico Deaglio abbiano interrotto la loro collaborazione e che a queste firme prestigiose siano subentrati Oscar Giannino (inventore di mirabolanti titoli di studio fasulli inseriti nel suo curriculum, già deus ex machina della formazione politica "Fare per fermare il declino"), Giancarlo Mazzuca (ex giornalista del Giornale e del Giorno, ed ex deputato del Popolo della Libertà), Domenico Siniscalco (ex ministro dell'economia nel governo Berlusconi 2), Sharon Nizza (ex deputata del Popolo della Libertà). La mia giornalaia mi ha detto che le vendite di Repubblica presso il suo negozio hanno subito un tracollo. Io ne godo.

Nella direzione della Stampa, quotidiano legato alla famiglia Agnelli fin dal 1920, a Maurizio Molinari è subentrato Massimo Giannini, autore un tempo di articoli condivisibili quando scriveva per Repubblica. Ricordate? La Stampa è quel quotidiano che venne sbeffeggiato l'8 marzo 2019, in una puntata di "Fratelli di Crozza". Il comico genovese iniziò ricordando l'urgenza di realizzare la linea del TAV e, come prova, mostrò un titolo a tutta pagina della Stampa: "Treni alta velocità subito o sarà tardi. l'attuale linea Torino-Lione è quasi satura". Crozza mostrò poi la data di uscita del quotidiano: martedì 15 ottobre 1991. In 29 anni vi siete accorti voi che la linea Torino-Lione era quasi satura? Non lo è neppure adesso: basta leggere l'orario dei treni! Ridere o indignarsi? Ricordatevi anche che una ferrovia che unisce Torino a Lione esiste già e, più volte rimodernata, trasporta sia merci sia passeggeri; il TAV che si vuole costruire

trasporterebbe solo merci per posteggiare poi i container in un centro di raccolta in attesa che arrivi un TIR che li porti via. Chiedetevi se esista un altro Paese al mondo in cui si facciano circolare treni merci che trasportano anche vagoni cisterna pieni di liquidi infiammabili ad oltre 200 all'ora in gallerie lunghe fino a 56 km! Ricordiamo che l'incidente ferroviario avvenuto a Viareggio avvenne perché si ruppe l'asse di un carrello del primo di 14 carri cisterna carichi di GPL, in un convoglio che viaggiava a 60 km/h. 32 morti e distruzioni apocalittiche!

La Stampa mi dimostra di essere da decenni un quotidiano strettamente legato al partito trasversale degli affari, che, secondo me, ha come motto: "Agire per il bene delle nostre tasche" e, come filosofia, "Lo Stato ci metta i soldi, noi lavoriamo e ci teniamo gli utili grazie a preventivi in seguito più volte gonfiati mostruosamente col beneplacito di tecnici 'indulgenti e collaborativi' e di politici 'molto ma molto amici'". Piccolo ripasso: il "general contractor" per l'alta velocità dei treni in Francia è stato retribuito con circa 330.000 euro a chilometro, in Italia, per l'alta velocità tra Torino e Milano, con 2 milioni di euro a chilometro (era la FIAT). Questo tratto di strada ferrata costò sette volte tanto il preventivo iniziale. Sentite puzza di bruciato? Io sì, proprio un fetore!

Un altro gruppo editoriale, pure lui legato al partito degli affari, è quello berlusconiano: evidentemente il proprietario ha ritenuto che gli italiani guardassero soprattutto la televisione e leggessero poco (come dargli torto?). Risultato: è rimasto il Giornale, integrato, sulle televisioni, da Canale 5, TG 4, Studio Aperto, TG Com 24. Analoga come ispirazione può essere considerata La Verità, fondata da Maurizio Belpietro.

Un altro quotidiano inizialmente berlusconiano, Libero, appartiene oggi, insieme al Tempo, di Roma, e a varie testate minori, ad Antonio Angelucci, da tre legislature deputato di Forza Italia (impunemente assente alle votazioni in aula nella misura del 99,59%, nella legislatura precedente, e finora del 94,11%, in quella attuale), proprietario, ho letto, di 26 cliniche private sparse per l'Italia, soprattutto nel Lazio e in Puglia. Angelucci (titolo di studio: licenza media), è indagato sia per corruzione sia per istigazione alla corruzione in due episodi dubbi avvenuti nel Lazio.

Un altro gruppo è quello della Società finanziaria di Francesco Gaetano Caltagirone (giganteschi interessi nell'edilizia), proprietario del Gazzettino (il più letto tra i quotidiani veneti), del Messaggero (il più letto nel Lazio),

del Mattino (il più letto nell'Italia meridionale), del Corriere Adriatico, di Ancona.

Un ulteriore gruppo è quello della Poligrafici Editoriale, assorbita da Monrif S.p.A. Corporate, oggi proprietaria del Resto del Carlino (il più letto in Emilia Romagna e nelle Marche), del Giorno (Milano), della Nazione (Firenze), del Telegrafo (Livorno).

Recentissima acquisizione quella di un nuovo quotidiano, "Domani", di Carlo de Benedetti, un industriale con una vita lavorativa intensa e complessa (guardatene il curriculum su Internet), in cui trovano posto pure disavventure giudiziarie: nel 1993 ammise, di fronte ai magistrati di Mani Pulite, di aver pagato ai partiti politici 10 miliardi di lire per favorire la vendita su scala nazionale di computer Olivetti (obsoleti) a Poste Italiane: fu assolto da alcune accuse e dichiarato prescritto per altre; venne condannato a 5 anni e 2 mesi di reclusione per la morte di sette ex-lavoratori della Olivetti, uccisi dall'amianto, e per due che subirono lesioni colpose; la sentenza fu ribaltata in appello e in Cassazione. Ultimo rischio corso: il 16 gennaio 2015, in seguito a una "spifferata" fattagli dall'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi, diede incarico al proprio operatore finanziario di comprare azioni delle Banche Popolari, investì nell'acquisto 5 milioni di euro e, in poche ore, rivendendo azioni molto rivalutate, guadagnò 600.000 euro (non è un chiaro caso di "insider trading"?). La famiglia di de Benedetti risulta proprietaria di una cinquantina di cliniche private. Consentitemi qualche riserva sulla posizione che Domani prenderà quando si tratterà di scrivere di "grandi opere" e scelte economiche strategiche.

Rimane l'unico grande editore tradizionale, Urbano Cairo, oggi proprietario del Corriere della Sera, della Gazzetta dello Sport, della Giorgio Mondadori e di numerose riviste oltre che della 7, televisione in cui la parte dedicata alle trasmissioni di politica è dominante e, per me, insopportabile (famoso le "Maratone" di Enrico Mentana che non seguo perché temo che, facendolo, rischierei di subire un prolasso testicolare). Urbano Cairo fu assistente personale di Berlusconi, venne processato ai tempi di Mani Pulite, propose un patteggiamento e concordò la pena di 19 mesi (con la condizionale) per i reati di appropriazione indebita, fatture per operazioni inesistenti e falso in bilancio.

Due soli quotidiani, per quanto ne so io, appaiono indipendenti, il

Manifesto, retto da una cooperativa di suoi giornalisti e tecnici addetti alla stampa (che però riceve un contributo statale, cosa che potrebbe, forse, in qualche misura condizionarlo) e il Fatto Quotidiano, polemico a 360° e solitamente bene informato quanto a notizie. Concludo ricordando la RAI, con le sue reti ricche, in posti chiave, di esponenti di gradimento di partiti politici, e le TV di Berlusconi, tutte ovviamente di parte, cioè di destra.

Questo il panorama dell'informazione in Italia, un panorama dominato da soggetti con enormi coinvolgimenti nei campi finanziario, immobiliare, delle cliniche private, della costruzione e vendita di veicoli: per me la grande omogeneizzazione della quasi totalità della carta stampata e delle televisioni è completata. Sapranno tutti questi organi d'informazione fornire informazioni corrette su temi ambientali? Sapranno evitare campagne di stampa volte a premere sui governi, attuale e futuri, per ottenere nuove "grandi opere" con la garanzia dello Stato a copertura dei costi? Sapranno identificare le reali priorità della pianificazione territoriale nel nostro Paese? Sapranno offrire resoconti onesti dei lavori parlamentari? Sapranno dare giudizi liberi da condizionamenti su iniziative del governo attuale e di quelli futuri? Sapranno citare correttamente i risultati dei sondaggi elettorali e relativi agli indici di gradimento dei politici della maggioranza e dell'opposizione, che periodicamente vengono offerti al pubblico? E ancora: sapranno giudicare con la severità che meritano soggetti quali Donald Trump e Jair Bolsonaro, i presidenti dei due Paesi che possono vantare (per così dire) il primato dei colpiti e degli uccisi dal Covid-19, oltre che il massimo disinteresse per l'ambiente? Sapranno, in particolare, parlare di ignoranza della situazione reale e inadeguatezza degli interventi programmati per la lotta alla pandemia? Sapranno ventilare l'ipotesi che le strategie di Trump e Bolsonaro derivino da indifferenza, visto che i morti sono soprattutto poveracci senza arte né parte, privi delle risorse economiche necessarie per sopravvivere e pure per contrarre un'assicurazione sulle malattie? Sapranno ipotizzare che sotto sotto il virus tolga il fastidio di dovere, in qualche modo, occuparsi di questa indesiderata feccia delle loro comunità?

Tornando al nostro Paese, con la tremenda crisi economica che ci sta attanagliando e ancor più graverà su di noi in futuro, in che misura verrà dato rilievo da certa stampa a fondamentali esigenze della gestione ambientale? Verrà privilegiata una pianificazione tutta volta ad un

progresso che si tradurrà nel far diventare ricchissimi gli attuali ricchi, poveri gli intermedi e morire di stenti gli attuali poveri e poverissimi? A quale rischio di un'informazione pilotata al 99% stiamo andando incontro? Salvini e Meloni, oltre alla maggior parte di chi "governa" i quotidiani, dovrebbero meditare le parole dette e scritte dal capo dell'opposizione in Portogallo: "Di fronte ad una tragedia come quella del Covid-19, l'opposizione si unisce al governo per affrontarla in modo compatto e collaborativo". Vi rendete conto del futuro che attende invece noi italiani? Ogni occasione è buona per inveire, urlare, deridere, insolentire, minacciare, incitare all'odio verso chi non la pensa come noi: chi urla più forte, in Italia, ha ragione, è un modello da seguire, e se è un politico, riceve una caterva di voti: non siamo più una comunità. La maggior parte dell'aggressività, a me pare chiaro, viene dalle file della Destra estrema, del Centro Destra, da loro simpatizzanti, in modo più vellutato anche da certa stampa che, magari, si limita a citare le frasi piene di avversione, livore, astio, odio contro questo o quel rappresentante del governo, funzionando da altoparlante e da grancassa. Sul sito di Pro Natura Genova (chiunque può collegarsi e leggere i contributi che vi compaiono), ho pubblicato uno scritto che fa chiarezza sull'emolumento che sta ora ricevendo il presidente dell'INPS Pasquale Tridico, smontando le polemiche nate in seguito al castello di falsità inventate ad arte per nuocere ai 5 Stelle, al governo, a Giuseppe Conte, oltre che, ovviamente, a Tridico stesso: chi vuole documentarsi meglio sul modo in cui ha preso a funzionare l'informazione in Italia ha un documento onesto e veritiero su cui approfondire l'argomento. Ci si chieda, in particolare, perché la medesima montatura non è stata predisposta contro il presidente dell'INAIL, Franco Bettoni, che dallo stesso giorno ha iniziato a ricevere un trattamento economico identico a quello di Tridico, preteso all'INPS dai 5 Stelle.

Lo spazio tiranno mi impedisce di occuparmi di Bonafede, della Azzolina, della Raggi; mi limito ad elencarvi un campionario delle "gentilezze" indirizzate a Giuseppe Conte dal Giornale, da Libero, dalla Verità, dal Messaggero, dalla Stampa, da Repubblica, dall'Espresso, dal Foglio, dal Dubbio, dal Riformista (proprietà dell'imprenditore Alfredo Romeo). Inizio col 2 febbraio e termino col 25 maggio, giorno in cui il mio fegato, già reso radioattivo dall'impatto con tante "piacevolezze" precedenti, è collassato

impedendomi di continuare. Questo elenco è comunque incompleto.

"Conte è il premier colibrì che batte le ali 70 volte al secondo solo per restare fermo. Ma la strategia dell'immobilismo rischia di portare alla crisi". "Dalla prescrizione all'ILVA, il mese orribile di Conte". "Il governo è senz'anima, senza idee, orfano". "Conte come Schettino". "Capolinea Conte". "Conte mira al Colle". "Conte faccia le valigie: ormai è finito". "Conte fa più paura del virus". "Il virus è Conte". "Spunta l'ipotesi Cottarelli". "Spunta la carta Bertolaso". "Serve un capo con poteri eccezionali: l'ideale è Bertolaso". "Pronto il commissario per Giuseppi". "Bertolaso o Gianni de Gennaro, personaggi forti, abili, sperimentati". "Conte ha il timer: debellato il virus dovrà sloggiare". "Il governo non dà garanzie di solidità e piena consapevolezza. Occorre un proconsole anti-virus, un commissario con pieni poteri, un uomo forte". "Giorgetti: dopo ci vuole Draghi". "I due Matteo al lavoro: un governo a guida Draghi per la ricostruzione". "Colao verso Palazzo Chigi con la benedizione di Trump". "I dem pensano a Colao". "Conte in affanno, ora anche Mattarella chiude l'ombrello". "Quel tam tam su Panetta. Il PD si porta avanti con l'alter ego di Draghi". "A maggio ci sarà la resa dei conti. I due scenari: Conte senza Renzi oppure Draghi con Berlusconi". "Il mistero di Conte che sbaglia ma non crolla". "Spira un venticello di crisi". "Conte viene ormai vissuto come il moderno rappresentante del Cadornismo". "Di qui a poco Mattarella potrebbe convocare un terzetto di portenti formato da Amato, Cassese e Draghi e scegliere, dopo l'uscita di tanti dilettranti allo sbaraglio, il meglio del meglio ai posti di comando. Con un Cassese multiuso, jolly qual è, presidente del Consiglio, ministro dell'Università, dell'Interno, del Tesoro et similia". "E nel PD scoppia la rivolta anti-Conte". "Decreti inefficaci, svolta o a casa". "PD e Italia Viva processano Conte". "PD in subbuglio, Franceschini a Conte: 'La maggioranza così non regge'". "Nel PD crescono i malumori: la fiducia verso il premier viene meno. Di Battista prepara la sua fase 2: licenziare Conte e guidare i 5 Stelle". "Conte ter, nuovo premier o Draghi. Oltre la crisi M5S c'è Forza Italia". "Conte senza maggioranza". "Il PD fa già le prove generali di quando scaricheranno il premier". "Adesso Conte ha paura". "Conte paternalista e retorico, serve un altro premier. Magari Draghi". "Bonafede è la miccia per far saltare Conte". "La resa del Conte". "L'emergenza economica durerà. Per affrontarla serviranno equilibri nuovi e diversi". "Conte nel mirino del fuoco amico". "La crisi è in atto". "Premier

sotto assedio. Il PD: così non va. E spinge per il rimpasto". "Rissa M5S e tutti contro Conte". "Assedio giallorosso a Conte: vogliono imporgli l'agenda". "Governo in lockdown tra affanni e sospetti". "Abusi, cialtronerie, crisi gravissima. Urge gente seria o esplode la bomba". "Questi neurocomunisti espropriano il nostro spazio vitale". "Prove di nuova maggioranza in aula". Solo un brevissimo "scampolo" successivo: "Conte traditore". "Conte venduto". "Conte è defunto: votiamo in autunno". "Premier di panna montata: più lo pompano più si sgonfia". Secondo voi i giornali e servizi televisivi che hanno ospitato questi titoli fanno informazione o una bieca e spesso volgare propaganda ostile? Alla faccia di chi ha redatto questi titoli, il gradimento di Conte nei sondaggi è pari o superiore al 60%! Mentre scrivo l'ennesima alluvione ha devastato Valle d'Aosta, Piemonte e Imperiese (lutti e rovine!). Che importa? Tra 10 anni i container da Lione arriveranno a Torino un'ora prima! Gaudeamus igitur".

C'ERA UNA "VOLTA" IN GALLERIA

Piero ANFOSSI

Sul Notiziario n. 162, gennaio-marzo 2020, avevo fatto alcune considerazioni sulla scarsa manutenzione delle strade nell'entroterra ligure. Una situazione che è anche conseguenza dei danni provocati da eventi meteorologici di particolare intensità e fonte di problemi per i residenti che devono percorrere quotidianamente quelle arterie. In quell'articolo non era stata presa in considerazione la rete autostradale ligure, se pure in scritti precedenti ne avessi fatto menzione. In varie occasioni avevo accennato alla trasformazione in camionali delle due principali direttrici costiere, la A10 e la A12, che originariamente erano state progettate per sgravare dal carico veicolare la Strada Statale 1, meglio conosciuta come via Aurelia. Il crollo del Ponte Morandi ha avuto pesanti ricadute sulla viabilità, soprattutto per quanto riguarda i veicoli afferenti al nodo genovese. Non altrettanto gravi sembravano essere state le conseguenze sugli spostamenti tra il bacino padano e le due riviere, per

lo meno per quanto riguarda il turismo mordi e fuggi del fine settimana. I problemi maggiori si ponevano per i pendolari che dalle località limitrofe, giornalmente devono recarsi al lavoro nel comprensorio genovese. Per quelle persone il punto cruciale era costituito dai rallentamenti sulla viabilità ordinaria tra Sestri, Cornigliano e Sampierdarena, dove veniva convogliato tutto il traffico veicolare. Con l'imminente inaugurazione del nuovo viadotto autostradale sul Polcevera, si sarebbe finalmente ripristinata la viabilità gravitante su Genova, come pure quella tra le due riviere.

Con l'arrivo della stagione estiva e la ripresa post lockdown degli spostamenti tra regioni, il traffico autostradale tra il bacino padano e le due riviere, per alcuni mesi quasi del tutto azzerato, sarebbe tornato ad intensificarsi soprattutto nei fine settimana, provocando i soliti rallentamenti durante il rientro domenicale. In definitiva un ritorno alla normalità molto atteso, se pure con tutte le problematiche a cui ormai da anni gli automobilisti devono fare fronte. Il lettore attento potrebbe fare notare che sulle direttrici liguri non transitano solo autoveicoli ma furgoni, autocarri, autotreni, autocisterne, bisarche, TIR, insomma tutto ciò che rientra nella categoria "mezzi pesanti". Come già accennato, ormai la circolazione di tali veicoli è talmente intensa da potersi definire vere e proprie camionali le autostrade A10 e A12, le quali non erano state concepite espressamente per tale finalità. All'epoca della loro costruzione gran parte delle merci viaggiava prevalentemente su ferro. Percorrere oggi questi tratti autostradali, significa avere a che fare con lunghe file di automezzi lenti e ingombranti. Dato che sulle riviere è tutto un susseguirsi di viadotti e gallerie, dove tra l'altro la corsia di emergenza è praticamente inesistente, la pericolosità nella guida è tale da avere portato a rivedere il limite di velocità di 130 chilometri orari, riducendolo in alcuni tratti a 110 e in altri, come nel Savonese e nel Finalese, a soli 90 all'ora.

Ad aumentare la pericolosità della rete ligure contribuisce la presenza dei TIR che procedendo incolonnati in lunghe file, approfittano dei pochi tratti all'aperto per superarsi l'un l'altro. Accade non di rado che stentando a portare a termine il sorpasso, si ritrovino in galleria gli uni accanto agli altri, dove i "franchi laterali" sono molto ridotti. In tal modo si creano situazioni di pericolo, proprio dove il sorpasso tra mezzi pesanti è proibito. Segnalare le targhe dei veicoli colti in palese violazione del codice alla Polizia

Stradale sarebbe doveroso, ma a quel punto dovrebbe scattare il ritiro della patente per tutti quegli autisti recidivi che di un verbale non si preoccupano minimamente, dato che probabilmente sarà la ditta per la quale lavorano a pagare la multa. Gli autotrasportatori hanno una tempistica rigorosa da rispettare nella consegna delle merci, tutto il resto non conta, pena la perdita del lavoro. Poc'anzi ho citato le gallerie e la loro pericolosità in caso di sorpasso tra mezzi pesanti (ribadisco vietatissimo dal codice stradale), in quanto dotate di due sole corsie per senso di marcia e prive della corsia d'emergenza. Come sottolineato poc'anzi, lo spazio utile senza rischiare di andare a sfiorare le pareti della volta è piuttosto limitato. Inoltre chiunque abbia percorso tali direttrici, avrà notato che la maggior parte delle gallerie è in curva e anche in controcurva, magari in pendenza a salire o a scendere, non di rado con sbocco su viadotto dove un colpo di vento laterale può cogliere alla sprovvista, facendo sbandare il veicolo. Perché mai mi stia dilungando in descrizioni arcinote di opere ormai datate (circa una cinquantina di anni), non più idonee a reggere gli attuali flussi di traffico, lo spiegherò nelle righe che seguono.

Con il liberi tutti dopo il blocco degli spostamenti tra regioni, gli utenti delle autostrade liguri hanno avuto la sgradita sorpresa di ritrovarsi ad affrontare code infinite, per i troppi cantieri aperti sulle direttrici afferenti al nodo genovese. La messa in sicurezza di numerose gallerie da parte delle Società che gestiscono quei tratti autostradali, ha costretto i veicoli in transito ad incanalarsi su corsie uniche, senza possibilità di sorpasso anche per parecchi chilometri. In alcuni casi, come sulla A26 tra Voltri e Masone, i frequenti scambi di carreggiata con possibilità di rientro solo dopo alcuni chilometri e velocità ridotta a 60 all'ora, avevano portato all'esasperazione i pendolari che dall'Ovadese e in generale dal basso Piemonte, si recano quotidianamente a Genova per impegni di lavoro. Disagi a non finire tra andata e rientro a casa, senza tenere conto delle ore di lavoro perse. L'urgenza di tali interventi cantieristici trae origine da alcuni crolli verificatisi già lo scorso anno: uno di questi avvenuto il 30 dicembre 2019, ha visto il distacco del rivestimento in calcestruzzo della volta della galleria Berté sulla A26, con caduta di materiali sulla sede stradale. Da quel momento sono stati avviati controlli a tappeto su tutte le altre gallerie della tratta in questione, per poi espandersi alle altre direttrici afferenti a Genova. I sopralluoghi sulla volta dei tunnel, compiuti con l'ausilio di

apposite apparecchiature che rilevano lo stato di conservazione del calcestruzzo, incominciavano a creare rallentamenti e disagi agli utenti. Poi, con il blocco degli spostamenti in seguito alle misure di contenimento del contagio da Coronavirus, tutto sembrava essere scivolato nel dimenticatoio. Almeno questa è la percezione che hanno avuto coloro che si sono ritrovati costretti a restare chiusi in casa per le disposizioni anti Covid-19, in pratica la stragrande maggioranza della popolazione. Ovviamente gli organi di informazione in quel periodo avevano ben altro di cui occuparsi, tra zone rosse, numero dei contagiati, dei deceduti, dei ricoverati in terapia intensiva e quant'altro. Del resto non potendoci muovere da casa, che importa se ci siano o meno dei cantieri in autostrada che rallentano dei flussi viabilistici al momento inconsistenti o addirittura inesistenti?

Ma veniamo al sodo: cerchiamo di capire cosa è emerso dai controlli effettuati sulla volta di tante gallerie prese in esame. Dalle prime indagini risulta che vi sia un "ammaloramento" del rivestimento dei tunnel, la cosiddetta volta per l'appunto. Il termine ammaloramento nei servizi in onda sui TG nazionali e locali, viene riportato con ossessiva ripetitività, come a voler sottolineare che stia andando tutto quanto in malora. Secondo quanto riportato dai più noti dizionari della lingua italiana, quali Treccani e Zingarelli, il termine ammalorato sta per deteriorato, ridotto in cattive condizioni, riferito ad opere murarie e pavimentazioni stradali. Si è visto più volte l'inviato di turno, ripreso dalle telecamere sotto un viadotto autostradale, prodigarsi a staccare frammenti dai piloni di sostegno, concludendo che il calcestruzzo risultava ammalorato. In quel momento mi veniva da pensare che anche lui sarebbe finito ammalorato, se a forza di staccare quei frammenti gliene fosse caduto qualcuno in testa. Quello del distacco di pezzi superficiali è un fenomeno facilmente riscontrabile in molti manufatti, realizzati in cemento armato lasciato a vista, secondo una metodica costruttiva piuttosto diffusa negli anni Settanta. In pratica non vi è presenza di intonaco né di tinteggiatura sulle pareti esterne, sia che si tratti di una scuola, di un ospedale o di altra struttura pubblica come un ufficio comunale o postale, una palestra o una piscina.

Il distacco di piccoli pezzi superficiali, lasciando intravedere l'armatura sottostante, è un fenomeno piuttosto diffuso su quel tipo di costruzioni, in parte conseguenza dell'esiguo spessore del cemento al di sopra dei

tondini di ferro che costituiscono lo scheletro del manufatto stesso. Varie cause possono concorrere al suo degrado, dalla dilatazione termica dei tondini di ferro affogati nel calcestruzzo alle sollecitazioni fisiche, come pure dai sovraccarichi, senza considerare la scarsa qualità dei materiali costruttivi. In quest'ultimo caso si può produrre il fenomeno della carbonatazione del cemento armato. Si tratta di un processo chimico in cui la combinazione dell'idrossido di calcio con l'anidride carbonica penetrata nel manufatto attraverso le porosità del calcestruzzo produce carbonato di calcio, con conseguente diminuzione del pH. Ciò comporta la riduzione di aderenza del calcestruzzo stesso all'armatura metallica, con formazione di fessurazioni e distacco degli strati più superficiali. L'azione dell'ossigeno sul ferro rimasto esposto all'aria ne accelera la corrosione, fino a provocare danni strutturali nei casi più gravi.

Ora sembra perlomeno azzardato pensare che se si stacca un pezzo di quello che negli edifici è ascrivibile ad un frammento di intonaco, l'intera opera sia a rischio crollo. Ma che importa: il servizio giornalistico, per ricevere l'attenzione che merita, deve incutere apprensione nel pubblico e magari suscitare scandalo. Allo spettatore viene da chiedersi come si faccia a continuare ad abitare sotto un viadotto che perde i pezzi: è indotto a pensare che occorra ripararlo con urgenza, prima che sia troppo tardi. Personalmente mi chiedo piuttosto come si faccia a dormire tranquilli sotto un viadotto autostradale, anche il più solido, collaudato e integro del mondo, quando in qualsiasi momento potrebbe piovere giù un TIR con tutto il suo carico, sfondare il tetto della casa e fare strage dei suoi abitanti. Ritorniamo alla questione delle gallerie. Dalle analisi effettuate in loco risulta che il rivestimento della volta, dello spessore di circa un metro, secondo quanto riferisce l'inviato, in alcuni casi è risultato essere (udite, udite!) di soli 10 centimetri: ma com'è possibile? Ancora una volta sono i servizi giornalistici a stimolare la fantasia del sottoscritto. Ho sentito ripetere più volte questa affermazione in vari TG: "la volta della galleria si è ridotta del 90%". Viene da pensare che se la volta si sia ridotta progressivamente nel tempo, ci debbano essere delle cause ben precise. Nessuno però, al di là della suddetta affermazione, sembra voler chiarire la questione con ulteriori spiegazioni. Inizio ad arrovellarmi il cervello, ormai abbondantemente intasato da troppi pensieri, divagando tra le motivazioni razionali e quelle più fantasiose. Subito mi viene da pensare al

transito dei TIR che si sorpassano in galleria, sfregando con gli spigoli superiori del cassone contro la volta fino a consumarla. In realtà questo dev'essere accaduto frequentemente, basti osservare le scanalature presenti sulla volta di molte gallerie. Ma da qualche "grattata" a dire che c'è stata una riduzione dello spessore di quasi un metro ce ne passa parecchio. Allora lasciatemi andare direttamente alla considerazione più fantasiosa, per la quale sono istintivamente portato a propendere, anche se mi rendo conto benissimo che non sta in piedi. Secondo questa mia ipotesi, è la montagna a mangiarsi il calcestruzzo. Il motivo? Tutte quelle povere montagne sono state trapanate, forate, bucate, violentate dall'uomo. Loro soffrono in silenzio ma non si danno per vinte. Digeriscono lentamente ma inesorabilmente il calcestruzzo fino a ridurre lo spessore ai minimi termini, per poi lasciarne crollare i frammenti sui veicoli in transito. Il passo successivo sarà quello di un crollo totale della roccia sovrastante fino ad ostruire completamente il tunnel che scomparirà per sempre, mentre la montagna ritornerà integra, come le parti intime di certe note donne di spettacolo (e non solo quelle) dopo l'intervento di chirurgia plastica. Rivendico il copyright di questa spiegazione fantasiosa e irriverente, ma riconosco che senza la suddetta affermazione dei telecronisti in diretta dal luogo del misfatto, la mia mente non sarebbe mai arrivata a tanto delirio.

Ritorniamo alla realtà e lasciamo da parte per un attimo l'insensata affermazione giornalistica della volta che si è ridotta nel tempo di quasi un metro, neanche fosse fatta di marzapane. Dai sopralluoghi dell'ispettore Placido Migliorino, su incarico del Ministero delle Infrastrutture, è emersa una serie di criticità che possono costituire un pericolo per i veicoli in transito. Tra le varie problematiche riscontrate, uno spessore della volta ridotto nelle dimensioni è quello che ha dato maggiori preoccupazioni. In effetti quanto riferito dal dottor Migliorino lascia dedurre che lo spessore esiguo del rivestimento sia dovuto a problemi costruttivi ab origine e non a una riduzione progressiva nel tempo, come invece sembrerebbe di capire dalle parole dei telecronisti. Pensate che stia cercando il pelo nell'uovo o che sia solito spaccare il capello in quattro? Non è nel mio modo di pensare ed agire, anzi in genere sono piuttosto sbrigativo e non vado troppo per il sottile. Ma dare una notizia tout court, senza fornire ulteriori spiegazioni, "mi fa molto inca ...", come soleva dire Renato Pozzetto in alcuni dei suoi

indimenticabili siparietti comici con Cochi Ponzoni. Parlare in modo chiaro e comprensibile a tutti dovrebbe essere il primo comandamento per qualsiasi inviato del Tg, ma è evidente che non sia così. Se nell'addizione, variando l'ordine degli addendi, secondo la proprietà commutativa il risultato non cambia, rimescolare i vocaboli a piacimento in una frase invece può avere effetti imprevedibili. Ritornando all'affermazione sibillina (non saprei definirla in altro modo), riferire che lo spessore della volta si è ridotto del 90% è ben diverso dal dire che si è riscontrata una riduzione di tale spessore del 90% rispetto ai canoni progettuali. Nel primo caso la riduzione sembra essere avvenuta progressivamente nel tempo, nel secondo è dalla sua costruzione che la volta risulta di dimensione ridotta rispetto al normale. Se questo fosse vero (sarà la Procura genovese che se ne sta occupando, a decidere in merito) mi domando quali siano stati i progettisti, i revisori dei progetti, gli ingegneri, i tecnici, le imprese costruttrici e i controllori dei lavori, insomma tutti coloro che hanno collaborato alle realizzazioni. In pratica la criticità persisterebbe dalla loro realizzazione, ma ancora più grave è il fatto che nessuno se ne sia mai accorto o abbia fatto finta di non accorgersene. C'è un'altra questione però che non convince. Da quanto risulta sempre in campo progettuale per i tunnel, in caso di roccia compatta il dimensionamento della volta può essere di dimensioni ridotte, a guisa di semplice rivestimento e non di vera e propria struttura portante, a rinforzo o a sostegno della massa rocciosa sovrastante. Tra l'altro esistono gallerie scavate nella roccia compatta, in cui tale rivestimento manca del tutto. La volta di un tunnel si compone in alto della calotta e lateralmente dei piedritti; in alcuni casi, specialmente in ambito ferroviario, inferiormente è presente l'arco rovescio, a formare un anello chiuso a curvatura continua, una sorta di enorme condotta. Pertanto se ne deduce che a seconda della conformazione della roccia, di tipo più o meno compatto, e della destinazione d'uso del tunnel, venga stabilito di conseguenza il tipo di struttura che andrà a formare la volta stessa. A mio parere voler sottolineare che, ove lo spessore risulti inferiore la metro, vi sia un ammaloramento della struttura, lascerebbe credere che quella di un metro sia la misura minima prevista per la volta di tutte quante le gallerie delle tratte autostradali in questione, indipendentemente dal fatto che all'intorno sia presente un substrato compatto piuttosto che uno di materiale meno consistente. Con la ripresa dell'attività nei cantieri dopo la

pausa di agosto, transitando su una singola corsia e a velocità ridotta in quelle gallerie dove vi sono operai all'opera, ho potuto notare come gli interventi fossero circoscritti a porzioni della volta, con l'inserimento di piastre metalliche di rinforzo. Non ho notato invece interventi di rifacimento completo della volta per tutta la lunghezza dei tunnel.

Ogni giorno siamo bombardati da immagini di disastri o di eventi catastrofici: ormai vi abbiamo fatto l'abitudine a tal punto che ci meravigliamo se al Tg non v'è traccia di tali notizie. Tutto questo sembra divenuto una sorta di rito quotidiano, volto a rassicurarci che il mondo non cambia e tutto si perpetua, nel bene e nel male. Forse quello del calcestruzzo ammalorato è il male minore, a fronte di altre problematiche ben più gravi di ordine planetario. Fatto sta che ormai del calcestruzzo non possiamo più fare a meno. Pensiamo di sentirci più sicuri e protetti in mezzo a manufatti di cemento armato, un tipo di infrastruttura che sembra offrire migliori garanzie rispetto alle vecchie pietre lavorate, smussate e pazientemente giustapposte ad incastro tra loro, che costituiscono l'ossatura di gran parte dei nostri centri storici. Purtroppo ogni tanto ci giungono notizie che guastano il buonumore, come quella di un evento sismico. Di solito sono proprio i centri storici ad avere la peggio, ma non è sempre così. Ad esempio, in seguito al terremoto che il 26 novembre 2019 ha colpito l'Albania, tanto per non menzionare sempre le catastrofi di casa nostra, a Durazzo sono venuti giù come castelli di sabbia enormi caseggiati in cemento armato di recente costruzione. Forse quel calcestruzzo non era stato adeguatamente armato, nel senso che di ferro dentro ce n'era ben poco? Oppure era il cemento a scarseggiare, rispetto alla quantità di sabbia adoperata nell'impasto? Chi ha perso i suoi cari sotto quelle macerie (oltre 50 morti, 3000 feriti e 4000 sfollati) a chi deve chiedere conto, alla cattiva sorte o piuttosto a costruttori disonesti che, per risparmiare su ferro e cemento, hanno edificato enormi trappole verticali che al primo starnuto del Padreterno si sono disintegrate?

Qualcuno penserà con mal celato orgoglio nazionale che noi Italiani siamo più bravi degli Albanesi, che beneficiamo di una consolidata esperienza nelle grandi opere, che abbiamo realizzato dighe gigantesche in mezzo mondo e ne siamo orgogliosi. Già, anche questo è vero. Ma abbiamo cementificato il nostro territorio in maniera indecente, disordinata e frettolosa, come forse non è avvenuto in nessun altro posto al mondo. Basti

osservare dal mare la fascia costiera ligure, per notare una lunga linea chiara, quasi senza soluzione di continuità, che si snoda dalla Spezia a Ventimiglia. Quella striscia non è l'arenile che separa l'azzurro del mare dal verde dei monti, anche perché in Liguria le spiagge ampie e sabbiose sono ben poche. Si tratta invece delle file di caseggiati sorti come funghi in riva al mare, uno accanto all'altro, dal dopoguerra fino ai giorni nostri, in nome di un progresso che non ha giustificazioni plausibili. Parlare di speculazione edilizia è quasi un'inezia, una quisquilia: qui si è perpetrato un crimine contro il territorio, in barba alla più elementare forma di intelligenza umana. Bisogna avere una scatola cranica vuota e totalmente disabilitata, per continuare ad operare in tal senso, possedere un cervello in cui quei pochi neuroni intelligenti un tempo presenti, hanno traslocato in cerca di un alloggio più consono al loro rango. Personalmente quei neuroni "profughi" andrei a cercarli, ormai dispersi in tanti piccoli gruppi, nel cervello di altre specie considerate, a torto, inferiori. Pensiamo ad una sorta di spillover (salto di specie) al contrario, rispetto a quello del Coronavirus. A ben guardare ne troveremmo di ottima qualità anche negli insetti, dal cui comportamento abbiamo ancora molto da imparare. Perlomeno essi non manifestano quel desiderio incontenibile di autodistruzione che sembra essere così radicato negli esseri umani. Sarebbe fin troppo facile concludere questa mia disamina, prolissa e per certi versi sconclusionata, facendo cenno al dilagante menefreghismo di troppe persone in tempi di Coronavirus. Se questa è la triste realtà le cui radici sono ben consolidate, non saranno i proclami del politico di turno, né i consigli di tanti esperti clinici, a cambiare il nostro destino.

CATTIVERIE E PIGNOLERIE

Enrico Martini

Chi da molti anni vuole bene al nostro Pro Natura e lo frequenta ricorderà senza dubbio il dottor Franco Gaggero, da oltre un ventennio apprezzatissimo sanitario impegnato nel 118 su ambulanze che servono

tre distretti contigui del basso Piemonte e della Lombardia. Prima di iniziare la sua attività lavorativa è stato il coordinatore della squadra antincendi del nostro Pro Natura: insieme ad altri benefattori della nostra piccola comunità ha lottato per anni contro gli incendi boschivi, di giorno, di notte, soprattutto in zone impervie del primo entroterra. Da quello che Franco mi ha fatto sapere ricavo le note che seguono.

Vi siete chiesti come mai persone a rischio per l'età o per la virulenza del Covid nel loro paese o per entrambi i motivi, come Bolsonaro, Briatore, Berlusconi e ora Donald Trump, se la siano cavata in pochissimo tempo? Questi soggetti ci terranno ad apparire dei "Superman"; Berlusconi, ad esempio, si è dato delle arie informandoci che la sua carica virale era tra le cinque più potenti mai registrate presso l'ospedale San Raffaele, dove è stato ricoverato.

Franco ha sostenuto con me che i risultati splendidi delle pronte guarigioni sono dipesi dal fatto che a questi "illustri" infermi sono state somministrate cospicue dosi di anticorpi ricavati dal plasma sanguigno di soggetti ammalatisi in precedenza e successivamente guariti. Mi domando: perché non si trattano con gli anticorpi anche gli sconosciuti non famosi e non ricchi ma, salvo eccezioni, si riservano i preziosi plasmi per le persone più ricche e famose? Sono maligno e fuori strada se penso che vi siano due tipi di malati, quelli ricchi e famosi, che se la devono cavare nel minor tempo possibile (presto e bene), e gli altri, numerosi e meno fortunati nella vita?

Da moltissimi anni tuono contro l'italiano medio, individualista, menefreghista, egoista e chi più ne ha più ne metta. Ho avuto un'altra riprova, nell'estate appena trascorsa, di quanto sia riprovevole questo tipo di soggetto.

Intervista ad un ventenne, molto impegnato tra discoteche e "movide": "Ho vent'anni, se mi prendo il virus non mi ucciderà perché non uccide i giovani". Disgraziato: ai tuoi parenti, ai tuoi conoscenti, agli estranei che casualmente vengono a contatto con te non pensi? Non ti vergogni a fregartene così del tuo prossimo?

Molti virus sono stati introdotti in Italia da turisti che, dal nostro Paese, appena è divenuto lecito, sono andati a trascorrere all'estero periodi di vacanza (Croazia, Grecia, Malta, Spagna eccetera). Ma come! Veniamo da un periodo di isolamento prolungato in cui molte persone non hanno

avuto alcun reddito e, per sopravvivere, hanno dovuto "pescare" dai loro sudati risparmi, alberghi, ristoranti, agriturismi, rifugi, negozi chiusi e vuoti, e voi andate a fare all'estero le vacanze? E magari non conoscete, tanto per fare pochi esempi, le Dolomiti, le Tremiti, le Eolie, Ischia, Capri, Ponza, Ventotene, l'arcipelago toscano, i Parchi nazionali e regionali, Matera! Avreste potuto lasciare i vostri soldi in Italia e, visitandola, imparare ad amare un poco di più il vostro Paese e i vostri compatrioti. Individualisti del cavolo! Almeno per me.

Tamponi il giorno 3 ottobre: circa 119.000

Tamponi il giorno 4 ottobre: circa 92.700, pari al 22% in meno

Nuovi contagiati il giorno 3 ottobre: 2844

Nuovi contagiati il giorno 4 ottobre: 2578, pari al 10% in meno

Titolo: "Calo dei contagi" (a caratteri di scatola) (sottotitolo in piccolo: "meno tamponi").

Nessun commento. Non occorre, tanto è chiaro a tutti che la domenica si lavora meno.

METEO E CLIMA: UN'ESTATE ANOMALA

Piero ANFOSSI

L'estate appena trascorsa può definirsi anomala sotto molti aspetti, primo fra tutti quello dell'impatto negativo che ha avuto la pandemia da Coronavirus sui flussi turistici provenienti dall'estero. Molte città d'arte apparivano deserte rispetto agli anni scorsi. In questa rubrica del Notiziario ci interessa in particolare l'aspetto meteorologico. Come si ricorderà, dei tre mesi estivi soltanto ad agosto si è avuto un gran caldo, con temperature che si sono mantenute elevate anche ad alta quota: chi ha trascorso le vacanze ferragostane in montagna avrà avuto modo di accorgersene. Giugno e luglio invece sono risultati più freschi del solito, come pure le acque del Mediterraneo, più fredde rispetto alla media del periodo. Inoltre l'anticiclone nord-africano è rimasto posizionato sull'entroterra sahariano

sino alla fine di luglio, mentre l'anticiclone delle Azzorre continuava a veicolare le perturbazioni nord atlantiche verso il Mediterraneo. Verso la fine di luglio l'anticiclone africano si è spostato verso nord, fino ad affacciarsi sul bacino occidentale del Mediterraneo, dove ha iniziato ad esercitare il suo influsso sulla massa d'aria, favorendo l'aumento della temperatura che in molte zone ha sfiorato 40 gradi centigradi. In tal modo anche l'acqua del mare si è riscaldata, fino a raggiungere valori intorno a 26-27 gradi. Naturalmente si tratta di valori termici relativi agli strati più superficiali del mare, tuttavia in grado di influire sui fenomeni atmosferici con il mutare delle condizioni meteorologiche dell'area mediterranea a fine estate. Come è noto, il Mediterraneo tende a rilasciare sotto forma di energia il calore accumulato durante l'estate. Tra l'altro il perdurare dell'alta pressione nella prima metà di settembre, aveva dato la percezione di un prolungarsi della fase calda, con temperature dell'aria ancora molto elevate. Il cambiamento è giunto repentino e in qualche modo inatteso, se non altro per il brusco abbassamento della colonnina di mercurio del termometro, scesa di almeno una decina di gradi in pochi giorni. In realtà erano le temperature massime di settembre a costituire l'anomalia termica, mentre il brusco abbassamento non ha fatto altro che portare i valori poco al di sotto della media stagionale. Il tutto sarebbe passato inosservato, salvo qualche raffreddore fuori stagione, se il fenomeno non fosse stato accompagnato da un forte maltempo che ha provocato danni in varie parti d'Italia.

Ritornando alla temperatura elevata dell'aria e della superficie del mare, in pratica è bastato l'arrivo di alcuni vortici ciclonici dall'Atlantico, carichi di aria fredda e instabile, per scatenare una serie di temporali di forte intensità che hanno scaricato tutta la loro energia sull'area tirrenica e ionica. Il mare ha fatto la sua parte, agendo come un serbatoio di energia che, rilasciando il calore accumulato, continuava ad alimentare il vortice di bassa pressione; tra i fenomeni estremi, alcune trombe marine che producevano effetti devastanti sulla fascia costiera. Anche sul versante padano, dove l'atmosfera rimaneva ancora molto calda, si verificavano fenomeni simili, con trombe d'aria e violenti nubifragi che arrecavano danni ai centri abitati e alle colture agricole. Intanto sulle Alpi si avevano le prime neviccate, dovute essenzialmente alla caduta repentina delle temperature. In Val d'Isarco ad esempio, tra Bolzano e Bressanone intorno a 600-700 metri di

quota, nelle ore notturne si sono registrati fino a due gradi sotto zero, dove solo un mese prima si erano avuti valori anche superiori ai 35 gradi centigradi. Dopo questa prima ondata di freddo le temperature sono ritornate nella media stagionale, ma il perdurare dell'instabilità termica in atmosfera ha dato inizio alla stagione delle allerte meteo, con conseguenze pesanti anche in Liguria.



(Foto archivio Pro Natura Genova)

MELOGRANO, POMO GRANATO

Punica granatum L.

Classe: DICOTYLEDONOPSIDA;

Ordine: MYRTALES;

Famiglia: PUNICACEAE. (disegno in copertina)

MORFOLOGIA. Il melograno è un arbusto spinoso, molto ramificato, o un alberello senza spine, tranne che nei ramuli, alto fino a 5m. Il tronco è assai contorto, fessurato, con corteccia grigio-rossastra. La chioma, globosa, è costituita da foglie coriacee caduche, oblanceolate od obovate, di 1 x 4-6 cm, con apice per lo più arrotondato ma talvolta acuto, e margine intero, brevemente picciolate, inserzione da opposta a verticillata, talvolta alterna sui rami principali. I fiori sono subsessili, con corolla di 3-4 cm rossa o, raramente, bianca, imbutiforme, con 5-8 petali obovato-lanceolati, che accoglie fino a 20 stami; il calice, anch'esso imbutiforme, è rosso, carnoso e persistente, poiché concreosce con ricettacolo ed ovario. La fioritura inizia già a marzo, in particolare nelle regioni del sud, ma i fiori che fruttificano sono soltanto quelli di maggio e giugno, poiché prima le temperature sono ancora troppo basse e per le fioriture di settembre e ottobre la maturazione non arriva a compimento. Il frutto (melagrana) è una bacca particolare chiamata balaustio, di colore da giallo-arancio a rosso, dotata di numerosissimi semi circondati da una parte liquido-carnosa, traslucida, dolce ed edule. Nelle piante coltivate il suo diametro è di 6-12 cm, in quelle selvatiche (soprattutto arbusti) è di appena 3 cm. La maturazione è tardo-autunnale.

HABITAT. L'habitat del pomo granato è quello della macchia mediterranea. La pianta resiste bene al secco e, quando è coltivata, deve essere irrigata solo in caso di eccezionale siccità o in terreni superficiali dove il suo apparato radicale non può spingersi in profondità. Teme il ristagno idrico, l'ideale è quindi un terreno sabbioso, ben drenato, profondo, non argilloso e subacido. Resiste

alle basse temperature solo per brevi periodi.

DISTRIBUZIONE. La pianta è probabilmente originaria delle regioni orientali del Mediterraneo e del sudovest asiatico, nonostante il nome generico che ne suggerirebbe un'errata origine nordafricana (punicus = cartaginese). Già in epoca antica, gli egizi, i greci e poi i romani la diffusero in tutto il bacino del sud del Mediterraneo. In Italia non vi è regione in cui non venga coltivata.

USI. Due sono i principali usi del melograno: quello decorativo, per i colori autunnali delle foglie e dei frutti e quello alimentare. Oltre al classico succo, dal melograno si ottiene uno sciroppo dolce chiamato granatina, utilizzato soprattutto per la preparazione di cocktail. I semi possono essere utilizzati per arricchire le insalate e le macedonie di frutta fresca, oppure aggiunti all'impasto di torte. Inoltre le sue proprietà lo rendono molto utilizzato nell'industria cosmetica per la preparazione di creme anti-età e anti-rughe e lozioni per il corpo. Dai semi si ottiene infatti un olio dalle proprietà benefiche per la cura della pelle, emolliente ed idratante.



Melograno con frutti (foto Pro Natura Genova)

PRO NATURA GENOVA

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi

DIRETTORE: Enrico Martini

REDAZIONE: Marco Appiani, Dino Caserta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Piero Anfossi, Marco Appiani,
Enrico Martini, Claudio Vanzo

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9
16121 GENOVA
☎ 3345611540.

REGISTRAZ. TRIBUNALE DI GENOVA n. 29 del 30/04/1973.

Cicl. in prop. Via Brigata Liguria 9, Genova.

Chiusura in Redazione: 08 ottobre 2020

Tiratura di questo numero: 150 copie.

IN COPERTINA: MELOGRANO *Punica granatum* L.

La scheda dell'albero è stata curata da Claudio Vanzo. I disegni sono a cura di Marco Appiani.



Pro Natura Genova

Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

sito: www.pronaturagenova.it

e-mail: info@pronaturagenova.it

Conto corrente postale N. 14757165